

CLEYVA-BELLA

INSEDIAMENTO UMANO D'ALTA QUOTA NEL COMUNE DI CHAMOIS

Dante Marquet, Maria Cristina Ronc, Piercarlo Gabriele*, Flavio Pinto*

«La cosa più pietosa al mondo ... è l'incapacità della mente umana di mettere in relazione tutti i suoi contenuti. Le scienze, ciascuna della quali tende verso la propria direzione, sinora ci hanno danneggiato in misura esigua; un giorno, però, la riunificazione delle conoscenze frammentate ci aprirà visioni della realtà talmente terrificanti che la rivelazione ci renderà folli oppure fuggiremo dalla letale conoscenza per rifugiarci nella pace e nella sicurezza di una nuova era oscura.»

H.P. Lovecraft (1890-1937)

Il rinvenimento di antiche opere murarie litiche a monte del villaggio di Chamois avviene nell'agosto 2007 ad una quota di circa 2200 m s.l.m. a seguito della segnalazione fatta, all'Ufficio beni archeologici della Direzione restauro e valorizzazione, da Flavio Pinto in occasione di una visita al MAR (Museo Archeologico Regionale). Al primo sopralluogo ne seguirono altri che, alla ricognizione visiva del territorio, unirono le prime operazioni di rilievo topografico e, in seguito, di osservazione geologica e geomorfologica sia del grande masso inciso che del cosiddetto lago di Cleyva-Bella.

Con il toponimo Cleyva-Bella si indica la conca che si apre ai piedi del versante sud-occidentale del Bec-de-Nannaz (3010 m s.l.m.), lungo l'itinerario che dall'abitato di Chamois risale il vallone omonimo conducendo al colle di Nannaz sulla cresta spartiacque tra la Valtournenche e la Val d'Ayas.

Detta conca, la cui origine è direttamente correlata al modellamento glaciale quaternario, si apre a partire da una quota di circa 2231 m, immediatamente a monte delle balze di rocce carbonatiche sovrastanti l'Alpe Foresus (2089 m s.l.m.), per andare poi a chiudersi nell'estremità orientale intorno ai 2260 m s.l.m. L'orientazione della conca è circa est-ovest, testimoniando l'attività di modellamento ad opera di masse glaciali che dal comprensorio Bec-de-Nannaz/Grande-Dent confluivano nel ghiacciaio principale della Valtournenche.

Dal punto di vista geomorfologico le forme presenti all'interno di suddetto pianoro sono quelle tipiche dell'azione sia erosiva che di deposizione dei ghiacciai: si osservano infatti cordoni morenici, massi erratici, pendii debolmente acclivi dalle morfologie arrotondate oggi fonti di pascoli. Sono inoltre presenti testimonianze di piccoli specchi d'acqua lacustre collegati da ruscelli oppure ormai quasi completamente colmati da torbiere di alta quota come nel caso del laghetto (la cui origine sembra correlabile ad uno sbarramento glaciale) presente ai piedi dell'alpeggio ubicato a quota 2243 m verso l'estremità orientale della conca.

Per quanto riguarda il contesto geologico, Cleyva-Bella è modellata all'interno di litotipi appartenenti alla Zona del Combin Autoctona (Falda dei calcescisti con pietre verdi), costituita da unità ofiolitiche con pervasiva impronta metamorfica in facies scisti verdi, e da unità permo-mesozoiche metasedimentarie (Unità Pancherot-Cime Bianche).



1. Ortofoto della conca di Cleyva-Bella.
(Elaborazione dal software Cartographie)



2. Profonda incisione a U che inquadra la Grande-Dent.
(P. Gabriele)

Si tratta di rocce metamorfiche che, in concomitanza dell'orogenesi Alpina, si sono trasformate da antichi sedimenti marini (con possibili intercalazioni di ofioliti) in calcescisti, metabasiti, marmi calcarei e/o dolomitici, breccie sedimentarie e quarziti. L'intensa storia deformativa subita da queste rocce ne ha determinato l'odierna tessitura caratterizzata da anisotropie planari all'interno dell'ammasso variamente pervasive fino al punto di determinare un'ampia gamma di varietà tessiturali, spaziando da litotipi massivi a vere e proprie rocce scistose. In tale contesto geologico e geomorfologico l'insieme di strutture lapidee composte sia da massi singoli che da accumuli di pietre variamente orientate nello spazio, non presenta alcuna evidenza di struttura imputabile a fenomeni naturali, siano essi correlabili all'azione glaciale o ad altri processi erosivi/deposizionali.

Il sito presenta una serie di strutture litiche emergenti poco sopra il livello corrente del suolo. Fanno eccezione un paio di grandi pietre. Sul bordo superiore di una di queste è stata ricavata una profonda incisione a U, a guisa delle note finestrelle dolmeniche. Si è osservato che dall'interno del perimetro definito da detta pietra e dalle pietre disposte in forma quadrangolare (a ricreare un ambiente) la finestrella inquadra una delle cime che insistono sull'anfiteatro della Cleyva. Si tratta appunto della Grande-Dent, unica guglia rocciosa facilmente identificabile lungo il crinale che separa la Cleyva dalla Val d'AYas.

Nel caso specifico del citato masso con lunetta va inoltre sottolineato come la struttura debolmente foliata, che definisce una blanda ondulazione subverticale (rispetto alla attuale posizione del blocco) della scistosità principale propria del masso in questione (masso erratico?), possa aver favorito la rottura naturale. Per contro, è difficile ipotizzare una possibile rottura casuale tale da generare la forma a semicerchio osservabile all'incirca nella parte centrale del bordo superiore, poiché questa non è minimamente predisposta dalle naturali discontinuità (superfici di debolezza) presenti all'interno del blocco di roccia.

In questa prima fase ci si limita a presentare gli allineamenti individuati, consapevoli che il fascino naturale del luogo e le "forme" individuate sul terreno aprono diverse suggestioni di lettura sebbene al momento nessuna conferma di rinvenimenti materiali offra alcuna possibilità di datazione.

Si osserva la relazione con il vicino sito del Monte Tantané e come lungo il tracciato che collegherebbe i due siti viene a collocarsi il riparo sotto roccia di Champlong in cui sono stati trovati frammenti di ceramica preromana.



3. Modello digitale del terreno con segnalazione delle località limitrofe in cui sono state rinvenute tracce e/o strutture preromane. (Elaborazione dal software Cartographie)



4. Ortofoto con individuazione delle strutture murarie.
(Elaborazione dal software Cartographic)



5. Rilievo delle strutture murarie.
(D. Marquet)



6. *Veduta generale del sito.*
(D. Marquet)



7. *Allineamenti delle emergenze litiche.*
(D. Marquet)



8. *Strutture circolari e in secondo piano la roccia con incisione.*
(D. Marquet)



9. *Tracce di strutture circolari nel pendio settentrionale.*
(D. Marquet)

Prospettive di ricerca

Per la comprensione dell'evoluzione pleistocenica dell'area in esame al fine di meglio collocare nel tempo e nello spazio (e.g. presenza o meno di lingue glaciali) una possibile frequentazione antropica del sito, è prioritario e fondamentale ricostruirne l'evoluzione quaternaria. Gli strumenti necessari sono l'analisi geomorfologica e sedimentologica di dettaglio congiuntamente alle indagini paleobotaniche delle torbiere.

Per quanto riguarda invece le possibili indagini indirette (e cioè non legate ad attività di scavo/saggio archeologico) mirate all'individuazione di strutture sepolte (ipotizzabili come elementi lapidei orientati) sono utilizzabili metodologie di indagine geofisica. Nello specifico le indagini suggerite sono di tipo elettromagnetico che sfruttando l'induzione elettromagnetica permettono di ottenere in modo speditivo informazioni sulla conducibilità e suscettività magnetica del terreno. Da tale indagine scaturisce una mappatura del terreno, avente come variabile sia la suscettività che la conducibilità magnetica, in grado di evidenziare anomalie (intese come variazioni dal campo elettromagnetico di fondo naturale) che potranno poi essere indagate con metodologie dirette (scavi archeologici di saggio).

Conclusioni

Una piccola costellazione di siti d'altura contribuisce a definire un nuovo orizzonte culturale per la Valle d'Aosta e ai ritrovamenti *in situ* sarà opportuno dare seguito sviluppando la ricerca in riferimento ad antichi assi viari, a tracciati stradali che possano, forse, incrociarsi con quelli già menzionati per esempio nei lavori sull'area di Saint-Martin-de-Corléans ad Aosta e che avvicinano i ritrovamenti archeologici alla voce del mito.

A questo proposito non si può non fare riferimento al noto toponimo preromano Tor da cui deriva il nome della valle su cui si insedia anche Cleyva-Bella: la Valtournenche, citata originariamente come Vallis Tornina.

Il nome del dio Thor rimanda alla mitologia nordica, norrena per essere precisi, e pur non essendo questa né la sede, né la priorità della segnalazione, vorremmo cogliere e condividere alcune affascinanti suggestioni date dai toponimi locali: per esempio quello del Bec e del colle di Nannaz/Nana, a monte di Cleyva, e quello di Foresus, l'alpeggio ai suoi piedi.

Incidentalmente nello stesso filone mitologico ritroviamo la figura di Nanna (cui è facile rimandare all'Inanna sumerica) moglie di Balder/Baldur dio della serenità e della pace, fratello di Thor dio che presiede la lotta, e madre di Forseti.

Anche i riferimenti linguistici e fonetici potrebbero aprire stimolanti, quanto libere e fantastiche letture: il nome¹ di Cleyva-Bella (pendio dal celtico *clévós*) creerebbe un altro interessante rimando al nome di Breida Blik che si ritrova nella storia della Danimarca² e che si rifà puntualmente a riferimenti astronomici come al solstizio d'estate, oltre ad essere nominata nell'*Edda* quale dimora di Baldur.

Abstract

The finding of lithic masonry above the village of Chamois at an altitude of about 2200 m was made thanks to a report made to the Archaeological Restoration Management Office. The first inspection has been followed by others and joined

together the visual reconnaissance of the area with the first topographical surveying and afterwards geology and geomorphology operations both of the large engraved boulder and the so-called "Cleyva-Bella" lake. These operations lead to the definition of a first planimetry of the site and to the hypothesis of geological-linguistic and mythological prospects for the widening of the research.

1) J.-M. HENRY, *Vieux noms patois de localités valdotaines*, I, in "Noutro dzen patoué", 2, 1964, p. 13.

2) «The ninth solar house (May 21. to June 23.), *Breidablik*, - the wide-shining, was named Baldur from the god who inhabited it. An unclouded sun, warm breezes, and sudden fertility, caused the god to be esteemed the most beautiful of all the deities; to be denominated the fair, the bright, the gentle, the good. The mythos of his death by the hands of Hoder, may be explained by the gradual yielding of the sun to the encroachments of night; for Hoder is represented as blind, and is employed as the symbol of darkness. The nights are beginning to lengthen, the sun to leave the northern hemisphere: Hoder, or darkness, is instigated by Loke, the personification of evil, to encroach on the light. In all the ancient systems, especially in the Magian, which has so many points of affinity with the Scandinavian, night is the characteristic of the evil, just as light is of the good principle; and the former is always at war with the latter. The tears of all nature for the fate of Baldur more strongly illustrate the truth of the physical interpretation. Even the mistletoe, the instrument of Baldur's death, was not chosen without a meaning; it flourishes when the tree decays; it retains its verdure throughout the winter: hence it was the symbol of immortality, while the physical god was created mortal. When heroes or monarchs died, their bodies were burnt: the funeral fire was therefore a rite necessary to the honour of the dead; and all who loved him or were dependent on him, were present on this last solemn occasion. In the mythos, Odin and all the gods were present: their worshippers, corroborating the physical interpretation, honoured Baldur on midsummer eve by lighting fires on the high mountain tops. When the North, Scotland and Ireland, received the Christian faith, they still continued the custom; but now they paid the honour, not to Baldur, but to St. John, whose festival happened at the same period», in S.A. DUNHAM, *History of Denmark, Sweden and Norway*, London 1839, p. 59 e rimandi ai capitoli sulla cosmogonia e la religione in Scandinavia.

Si veda inoltre G. DOLFINI (a cura di), *Snorri Sturluson. Edda*, Milano 1975, il poema in cui il suo autore propone la teoria dell'evemerismo, ovvero che la costruzione di un *panthéon* mitologico cominciò con la caduta di capi militari che furono venerati dopo l'uccisione in battaglia.

*Collaboratori esterni: Piercarlo Gabriele, Ph. D. geologo - Flavio Pinto, ricercatore storico.